

MARIO COLANGELO – Delegazione RAM di Benevento

RICOSTRUZIONE DI UN PALAZZO NOBILIARE NAPOLETANO – III PARTE

LETTI E CULLE

Il mobilio si completa infine di **letti e culle**, di cui sono rimasti pochissimi esemplari all'interno dei musei: tra i letti, ci sono giunti tre esemplari in stile impero, tutti inseriti in ambienti della Reggia di Caserta, varrebbe a dire: il letto di Gioacchino Murat, realizzato in mogano e disegnato dall'architetto Leconte, caratterizzato da una ricercata decorazione in bronzo dorato raffigurante scudi, mentre quattro picche sostengono il baldacchino coronato da cui discende un cortinaggio di raso avorio e blu frangiato; il cosiddetto "letto di Ferdinando II", in verità realizzato durante il regno di Gioacchino Murat, in mogano e decorato da eleganti applicazioni bronzee dorate, quali le quattro zampe leonine terminanti in protomi alate, i genietti alati e le cornici; il letto di Francesco II, anch'esso in mogano e a baldacchino con corona terminale, caratterizzato dalla doppia testata affiancata da leoni alati e culminante con le teste di Pallade, Marte e un Genio alato in doppia configurazione (uno fa segno di tacere e l'altro è rappresentato mentre riposa), tutti decori in bronzo dorato.

Tra le culle, meritano di essere segnalate le seguenti: la splendida culla di Vittorio Emanuele III, databile al 1869, disegnata da Domenico Morelli, formata da un angelo reggicortina in legno intagliato, un "lazzariello" che regge la culla, la culla vera e propria, foderata in seta e scolpita a guisa di conchiglia sul cui bordo sono inseriti cammei (ritraenti putti in conchiglia sardonica) e applicazioni in madreperla, corallo rosso cabochon, tartaruga e corallo bianco, e la splendida composizione posta nel basso e formata dai frutti della terra (spighe, uva, melograni, pere, una farfalla, un grillo, varie piante) e del mare (conchiglie, crostacei, alghe marine) che simboleggiano la città di Napoli, natura morta intagliata da cui si staglia il bellissimo delfino reggente la culla; l'elegante culla di Vittorio Emanuele, databile al 1937, più sobria e severa rispetto alla precedente, che presenta una preziosa imbottitura in seta, l'impiallacciatura in tartaruga, decorazioni in argento (tra cui la splendida aquila), applicazioni in corallo e numerosi cammei con le vedute del Vesuvio e di Castel Nuovo, di manifattura torrese.

SCRIGNI E COFANETTI

Per quanto riguarda i contenitori di piccole dimensioni addetti a conservare oggetti più o meno preziosi, le dimore contengono molti **scrigni, cofanetti, scrittoi da viaggio, portagioie, stipetti**, collocati soprattutto negli studioli e nelle camere da letto, oggi conservati in primis presso il Museo Nazionale Duca di Martina, che riesce a dare un quadro completo dell'evolversi di questa moda.

All'interno di questo museo in particolare si possono ammirare i seguenti oggetti: il cofanetto con rivestimento in cuoio realizzato alla fine del XIV secolo, di manifattura francese, il cofanetto piemontese del secondo quarto del XV secolo con decorazione di busti maschili e animali fantastici lussureggianti in oro, i due cofanetti databili alla metà del Quattrocento, caratterizzati dal rivestimento in pastiglia e di provenienza settentrionale, uno con formelle in rilievo con profili maschili, soli raggianti e scudi in bianco e bordure foliate policrome, l'altro con

scene cortesi, emblemi araldici e motti entro cartigli policromati e dorati, i due splendidi cofanetti portamessale in ferro, quattrocenteschi, ricoperti da una minuta decorazione in rilievo di gusto gotico-fiammeggiante arricchiti da finissime serrature, il cofanetto della Bottega dei temi morali e d'amore, di origine veneziana, ritraente storie di genere mitologico e amoroso, databile tra il 1510 e il 1520, varie cassette cinquecentesche con scene ispirate all'antico o con gufi e candelabre, il cofanetto nuziale in cuoio con ricami di seta e fili d'oro che raffigurano virtù coniugali, databile tra XVI e XVII secolo, i due cofanetti a baule in cuoio con decorazione impressa e lumeggiata in oro, di manifattura francese e del XVII secolo, lo scrigno con decorazione impressa e dorata di provenienza italiana, i cofanetti settecenteschi realizzati in tartaruga, dalla forma tondeggianti o con coperchio sfaccettato e montature in argento di manifattura orientale, il portagioie del XVIII secolo in ambra di provenienza baltica con medaglioni a rilievo, i due veneziani a forma di stipi in miniatura di legno laccato e lumeggiato in oro con intarsi in marmi policromi, il veneziano a forma di piccolo stipo in ebano e avorio di manifattura fiamminga, l'astuccio per posate in legni diversi, francese, collocabile tra il XVIII e il XIX secolo, alcune rifazioni ottocentesche, come lo stipo dal rivestimento in tessuto con ricami fiammati e il cofanetto di noce intagliato di gusto rinascimentale. All'interno del Museo Nazionale di Capodimonte si ammirano, tra gli altri, una scatola cilindrica in mogano per uso intimo con vedute ad acquerello dei dintorni di Vienna, opera di manifattura viennese databile alla fine del XVIII secolo, e un cofano in mogano di inizio XIX secolo con placche in biscuit della Manifattura Imperiale di Vienna ispirate alle opere di Wedgwood, decorate da immagini tratte dalle raffigurazioni delle *Antichità Ercolanesi*, mentre sul coperchio è una lastra in vetro eglomisé ispirata dagli affreschi ercolanensi (l'interno contiene due fiasche in cristallo con tappi di bronzo e biscuit e un cucchiaino di vermeil), mentre nella Galleria delle cose rare e preziose si può ammirare, tra le altre cose, una splendida cassetta rettangolare dell'ultimo quarto del '600 di manifattura fiorentina in legno di pero impiallacciato di ebano e rame dorato abbellita da eleganti intagli in pietre dure rappresentanti fiori e frutta. Nel Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes, tra i vari manufatti, è conservato un bel cofanetto con nécessaire da toilette, decorato a scene pastorali, realizzato in rame smaltato alla fine del XVIII secolo a Staffordshire, in Inghilterra, all'interno del quale sono ancora sistemati i vari strumenti di toeletta.

GALANTERIE E TABACCHIERE

A questi oggetti si aggiungono altri ancora più piccoli, degli scrigni in miniatura insomma, quali **necessaires**, **boccette porta-profumo**, **astucci per forbicine e nettoirs per unghie**, **carnets da ballo** e in primis **tabacchiere**, realizzati con ogni tipo di materiale possibile e immaginabile, ovvero oro, argento, pietre dure, madreperla, tartaruga, smalto su rame, cristallo e così via, una raccolta multiforme di oggetti assai apprezzati sia dai nobili che dai borghesi. Ci rimangono vari esemplari in diversi musei di Napoli, ma soprattutto nel Museo Nazionale Duca di Martina, che ne raccoglie di ogni tipo e foggia: tra le tabacchiere tedesche in smalto su rame, si segnalano una sagomata e un'altra ottagonale con chiusura in argento, entrambe di provenienza berlinese e realizzate nel XVIII secolo, un'altra con la rappresentazione dell'abbazia di Metten e un'altra del 1756 rappresentante schizzi e disposizioni belliche delle armate prussiana e austriaca durante la Guerra dei Sette anni; tra quelle di provenienza inglese, vari esemplari in smalto, come una a conchiglia, altre a forma di

uccellino e un'altra con scene ispirate ai dipinti di Watteau; tra quelle in madreperla e tartaruga, si citano una di provenienza napoletana in madreperla con maschere della Commedia dell'arte, un'altra probabilmente napoletana in tartaruga piquet posé, a cui se ne aggiungono altre di manifattura francese, come la tabacchiera in tartaruga con inserti in argento e madreperla con scena agreste di giovani che raccolgono frutti da un albero; a queste si aggiungono altri esemplari in lacca, o in "vernici Martin", e altre in cristallo o pietre dure, come quella in ametista con testa di uomo barbuto e quella in quarzo con applicazioni in rilievo di insetti e fiori, realizzate a Dresda a fine XVIII secolo, e poi altre in smalti e oreficerie francesi, tra cui una con applicazioni in madreperla di soggetto cinese e un'altra con miniatura di Jean Baptiste Isabey raffigurante Napoleone imperatore; vanno citati ancora, tra gli astucci quello cilindrico di manifattura francese della fine del XIX secolo in tartaruga con anfore e palmette in oro, tra i carnet quello inglese formato da fregi e uccelli in oro a rilievo su smalto verde della seconda metà del Settecento e tra i nécessaires quelli in smalto su rame della seconda metà del XVIII secolo e di manifattura londinese che si ammirano nella Collezione De Ciccio, caratterizzati da un fondo turchese con riquadri centrali che riportano ritratti femminili derivanti da incisioni di Richard Purcell a cui fanno da completamento dei fiori dipinti sul coperchio.

LE ARGENTERIE

Gli oggetti in metallo presenti nei vari palazzi sono preziosi, raffinati e caratterizzati da un alto livello di qualità e abbondanza, ma purtroppo c'è arrivata una piccola parte di tutte queste ricchezze. Sono splendide le **argenterie**, che tra il XVII e il XIX secolo raggiungono il più alto grado di bellezza, in primis perché a partire dalla scoperta dell'America il quantitativo di argento in Europa cresce notevolmente, ma anche perché si specializzano determinate manifatture, soprattutto quella inglese che conserva la leadership per diversi secoli.

A Napoli la quantità di argenti è strabordante anche per via della fama degli argentieri partenopei, balzati all'onore della cronaca per le tante commissioni ecclesiastiche che riescono a collezionare, commissioni che culminano nella creazione degli argenti del Tesoro di San Gennaro. Le argenterie, di cui manufatti pregiati si ammirano soprattutto nel Museo Aragona Pignatelli Cortes, nel Museo Nazionale Duca di Martina, nel Museo Correale di Terranova a Sorrento, nel Museo Civico Gaetano Filangieri, nel Museo Nazionale di Capodimonte, comprendono una vasta gamma di oggetti: servizi da tavola (posate, ciotole, vassoi, teiere, zuccheriere, caffettiere, coppe, alzate, piatti e piatti da parata), cornici, portafoto, ninnoli, vasi, medaglie, placchette, candelabri, orologi da taschino, fermacarte a forma di animali, penne, calamai, campanelli, servizi per toletta, specchi a mano, gioielli e così via.

Tra le opere visibili, si citano le seguenti: il candelabro ottocentesco in stile neo-rococò con puttini e pampini d'uva, un bel servizio da tavola e le piccole sculture rappresenti volatili siti all'interno del Museo Diego Aragona Pignatelli Cortes; la sottocoppa d'argento incisa a bulino, detta "Tazza Farnese", con la raffigurazione di un *Sileno ebbro*, opera di fine '500 del grande Annibale Carracci, la *Diana cacciatrice su cervo*, splendido esemplare di trofeo da tavola in argento dorato, manufatto di rara maestria di Jacob Miller il Vecchio, e la celebre Cassetta Farnese, in argento dorato sbalzato e fuso, lapislazzuli, smalto e cristalli di rocca intagliati, eseguita tra il 1548 e il 1561 per il cardinale Alessandro Farnese, oggetti conservati nella Galleria delle cose

rare e preziose del Museo Nazionale di Capodimonte; la placca in argento lavorato a niello con immagine della *Madonna con Bambino*, manufatto aretino risalente all'inizio del XV secolo, la pace con rappresentazione della *Pietà*, replica di un'opera di Maderno, lavorata tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, la medaglia con Innocenzo XI, riferibile a Girolamo Lucenti e databile al 1776, manufatti conservati nel Museo Nazionale Duca di Martina, unicamente a un'ampia collezione di posate.

GLI ORI

Anche la lavorazione dell'**oro** ha un enorme boom a partire dal XVI secolo, principalmente per gli stessi motivi che hanno portato all'incremento dell'argento. Questo metallo spesso e volentieri viene abbinato ad altri metalli come l'argento e il bronzo, e viene utilizzato per la realizzazione degli stessi oggetti prima elencati.

Viene usato spesso, così come l'argento, per la produzione di **gioielli**, con l'accompagnamento più o meno frequente delle **gemme**: particolarmente amati nel corso del corso del XV, XVI, XVII e XVIII secolo sono i brillanti, i rubini, gli zaffiri, gli smeraldi, i topazi, le ametiste, i granati e le perle, mentre nel secolo successivo si affermano anche gioielli con turchesi, cammei su conchiglia, coralli, agate, pietre laviche e malachiti, gioielli quest'ultimi pervenutici in maniera molto più massiccia e conservati all'interno dei musei tematici dedicati al corallo, materiale organico su cui torneremo in seguito.

I gioielli realizzati con il primo tipo di pietre preziose, così come quelli realizzati totalmente in argento e oro, sono poco presenti nei musei di Napoli e della Campania: tra i pochi esemplari si citano il topazio montato in oro, donato al Ruffo dal granduca di Toscana, oggi ospitato nella sezione Arti decorative del Museo Nazionale di San Martino, il Collare dell'Ordine delle Due Sicilie, degli inizi del XIX secolo, in oro e smalti, splendida creazione di oreficeria francese ospitata nella sezione Immagini e memorie della città del medesimo museo, i gioielli e gli accessori ospitati all'interno della Raccolta Pagliara, la collezione di gioielli visibile in una sala del Museo Artistico Industriale Filippo Palizzi, di produzione delle Officine, ove si possono ammirare collane, pendenti, orecchini, anelli, fibbie, fibule, spille, bracciali e fermagli in pieno stile liberty e creati tra l'ultimo quarto del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo.

Per i gioielli antecedenti al XIX secolo possiamo affidarci unicamente alla ricca documentazione, comprendente disegni molto precisi dei vari preziosi manufatti, alla variegata iconografia, basata su molteplici ritratti di regnanti e nobili dove i vari preziosi fanno bella mostra di sé, e al Museo del Tesoro di San Gennaro che espone molti gioielli per uso sacro, termine di paragone importante per capire l'evolversi delle composizioni profane.

I BRONZETTI ED ALTRI METALLI

Molto più ampio è il lascito di **bronzetti** giunti fino a noi, disseminati nella Reggia di Capodimonte, nel Palazzo Reale di Napoli, nella Reggia di Caserta, nella Villa Pignatelli e in altri musei. Il bronzo viene utilizzato in maniera molto ampia per fare piccole sculture, orologi, candelieri, candelabri, trofei, centrotavola e altri oggetti messi in bella mostra all'interno delle varie dimore.

Si distinguono i bronzetti rococò (a cui poi si riferanno quelli della seconda metà del XIX secolo), più intricati e preziosi, dalle linee rocaille, e quelli di epoca neoclassica, eleganti ed evocanti atmosfere classiche, valorizzati da divinità, allegorie e scene mitologiche.

I campioni nella realizzazione dei bronzetti sono i fratelli romani Francesco e Luigi Righetti, attivi a Napoli tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo, periodo in cui gestiscono una fonderia celeberrima aperta a Villa Bruno a San Giorgio a Cremano: tra i loro tanti capolavori si citano il bellissimo centrotavola in bronzo patinato e dorato con marmi policromi databile al 1811 che riproduce la fontana di Villa Albani a Roma, con sileni che sostengono una vasca da cui svetta Mercurio, simbolo della loro attività di fonditori, opera d'arte ubicata assieme a loro altri manufatti nel Museo Nazionale di Capodimonte, e lo straordinario *Carro di Apollo* in bronzo, dall'elegante biga cesellata e dorata, su base in marmi e bronzo dorato non pertinente, databile al 1812, conservato al Museo Nazionale di San Martino.

Altri capolavori in bronzo sono i seguenti: il centrotavola in bronzo dorato e specchi realizzato da Pierre Philippe Thomire, del secondo decennio del XIX secolo, che fa bella mostra di sé all'interno di Palazzo Reale; la sterminata raccolta di bronzetti, riproducenti divinità, mostri o animali, che trovano posto nella Collezione Farnese, i più preziosi dei quali realizzati da Francesco di Giorgio Martini, Giambologna e Guglielmo Della Porta, sculture a cui se ne aggiungono altre attribuite ad Alessandro Vittoria, esposte all'interno della Collezione De Ciccio, riproducenti i quattro evangelisti; la splendida Fontana degli Aironi, capolavoro di Palizzi costituito da tre aironi in bronzo dorato posizionati tra i canneti che reggono una tazza in ceramica dipinta a girali e palmette, da cui sbucca un meraviglioso airone bronzeo irto in aria a catturare una ranocchia, sita all'interno del Museo Artistico Industriale.

Il Museo Nazionale Duca di Martina ospita anche interessanti bronzi orientali: tra i pezzi cinesi una bottiglia rituale a forma di animale fantastico ageminata in oro e argento, della fine della dinastia Ming, una bottiglia del XVIII secolo con drago in rilievo sul collo e un qilin settecentesco parzialmente dorato, mentre tra i pezzi giapponesi due figure maschili di guerrieri del periodo Edo, a cui va ad aggiungersi idealmente un meraviglioso esemplare di bruciapfumi del periodo Edo datato 1418, manufatto orientale facente parte di una delle donazioni di Ferdinando De Luca al Museo Artistico Industriale.

Non mancano certo oggetti realizzati in **rame, ottone, ferro battuto, peltro**, e via scorrendo, lavorati sia per l'utilizzazione di oggetti d'uso quotidiano che per oggetti preziosi, magari abbinati a metalli più nobili: mortai (di cui sono presenti vari esemplari nel Museo Duca di Martina, oscillanti tra il XV e il XVII secolo, decorati con costolature a farfalla e gigliate, festoni, stemmi, erme femminili, arcate), scaldini, fusi, stadere, lampade ad olio con smoccolatoi, utensili per camino (attizzatoi, pinze e palette), pentolame, soffioni, rubinetti, bracieri, e via scorrendo, passando per serrature, chiavi, battenti di porta, corrimani, cancelli, inferriate per balconi.

GLI SMALTI

Un discorso a parte meritano gli **smalti**, che prima della loro utilizzazione moderna a scopo compendiario e decorativo, conoscono il loro periodo di maggior splendore tra il XII e il XIV e poi durante il Cinquecento. Anche questi sono utili per figurarci un eventuale arredamento in epoca medievale e rinascimentale.

In tale frangente ci viene in aiuto il Museo Nazionale Duca di Martina, dove sono collezionati moltissimi smalti limosini champlevés su rame duecenteschi e trecenteschi e altrettanti dipinti, rinascimentali e barocchi, manufatti che pur essendo prevalentemente di soggetto sacro possono darci una mano a intuire la ricchezza delle dimore dell'epoca, magari permettendoci di capire cappelle e oratori privati come sono arredati: tenendo in considerazione gli champlevés prodotti a Limoges, si segnalano, scegliendo tra quelli del primo trentennio del XIII secolo, la cassetta-reliquiario di Santa Valeria, la cassetta-reliquiario con *Cristo in gloria e angeli*, la coperta di evangelario con *Crocifissione*, tra quelli della seconda metà del Duecento, la chasse de pacotille con finte gemme e figure a rilievo e la cassetta con angeli entro clipei; della Valle della Mosa è di contro uno splendido altare portatile del 1160-1180 con smalti champlevés e figure in avorio; tra gli smalti dipinti su rame sempre prodotti a Limoges, si segnalano la placca con la *Crocifissione*, del Maestro del trittico di Orléans, databile al 1500, il trittico con *Crocifissione*, *Angelo nunziante* e *Vergine annunciata*, dell'inizio del XVI secolo, la *Natività* montata in un piccolo altare in ebano e argento tedesco del XVII secolo, riconducibile al Maestro del trittico di Luigi XII e databile al 1510-20, una *Crocifissione* di un seguace di Nardon Pénicaud del 1530-40, la placca con *Cristo davanti a Erode*, opera del Maestro di Enea riconducibile al quarto decennio del XVI secolo, il dittico con *l'Andata al Calvario* e il *Bacio di Giuda*, dell'ambito di Leonard Limosin, databile attorno al 1540, il dittico con *Cristo* e la *Vergine*, dell'ambito di Pierre Pénicaud e ideato verso la metà del Cinquecento, il *Cristo nell'Orto degli ulivi* di anonimo artista del 1535, le tre paci di Pierre Reymond con il *Compianto sul Cristo morto*, *l'Annunciazione* e la *Crocifissione*, realizzati nel sesto decennio del Cinquecento da Pierre Reymond con tecnica a griseille, l'ovale con la *Visione di Sant'Eustachio*, databile al 1581, tre saliere ottagonali con busti virili dipinte con scene che illustrano le tentazioni provocate dalla donna in un uomo, della seconda metà del XVI secolo, la *Crocifissione* di Susanne de Court, realizzata a cavallo tra Cinque e Seicento, la placca con *San Rocco*, sempre dello stesso periodo, le due placche con *il Salvatore* e la *Vergine*, eseguite in pieno XVII secolo da Jacques i Laudin; tra i manufatti prodotti a Venezia nel corso del XV e XVI secolo, si ricorda invece l'alzata in smalto a sfondo blu con piccoli decori gigliati. In tale museo sono esposti anche numerosi smalti cloisonnés di epoca Ming e Qing, tra cui un grande vaso di epoca Qing, un piatto con fenici in volo, due bruciapfumi con coperchi in rame dorato del XVIII secolo, due scatole con carattere della lunga vita del periodo Qialong (1736-1796).

GLI OROLOGI

Di estrema qualità sono molti **orologi** giunti sino a noi, manufatti realizzati in ogni tipo di materiale, in primis bronzo e legno, caratterizzati spesso da carillon, automi e particolari giochi musicali, arricchiti da bronzetti, smalti, intarsi, decori in porcellana o biscuit.

Orologi da tavolo, orizzontali, a gabbietta, da mensola, a marescialla, a pendolo, da taschino sono molto comuni e ricercati presso l'aristocrazia e l'alta borghesia. Nel Museo Nazionale di Capodimonte si possono ammirare, tra gli altri: l'orologio a pendolo realizzato da Joseph Martineau alla metà del XVIII secolo, a forma di tempio cinese con cassa in radica di mogano, illeggiadrito da ornamenti in bronzo dorato che raffigurano tritoni, nereidi, puttini, sirene, motivi floreali, fauna esotica, delfini, il tutto sormontato da una statua di sapore cinesizzante; l'orologio con gioco d'organo all'interno, realizzato alla fine del XVIII secolo dalla Real Fabbrica di porcellana di Napoli, arricchito con elementi in biscuit e porcellana, formato da cassa impreziosita di marmi e bronzi dorati sostenuta da quattro telamoni e sormontata dall'allegoria della guerra e da quattro canopi egiziani; l'orologio assemblato nel primo decennio del XIX secolo dalla Real Fabbrica di Napoli, in porcellana dipinta e dorata, biscuit e bronzo dorato, formato da cassa contenente macchinario inglese fabbricato in Inghilterra alla fine del XVIII secolo e valorizzato da decori rappresentanti leoni, telamoni egiziani, teste di Medusa, vasi e coronamento composto da basamento con quattro bassorilievi rappresentanti ninfe danzanti e la figura allegorica del Tempo; l'orologio eseguito anteriormente al 1812 dalla ditta Bailly fils, inserito all'interno di un vaso in bronzo dorato.

All'interno del Museo Nazionale Duca di Martina spiccano: l'orologio da tavolo a Calvario tedesco, realizzato ad Augsburg nel 1625, con un meccanismo automatico dell'orologio collegato sulla sommità della croce a una sfera dove sono inserite le ore; l'orologio orizzontale seicentesco, di manifattura londinese, con aperture vetrate laterali che lasciano il meccanismo a vista; l'orologio a gabbietta della fine del XVIII secolo, dotato di mantice, zufolo e uccellino meccanico, opera dello svizzero Pierre Jaquet Droz; l'orologio a mensola in marmo e bronzo dorato ideato dalla bottega parigina di Barancourt; l'orologio a marescialla del 1835 circa, della bottega parigina o ginevrina di Courvoisier; la pendola da parete di André Hoffman di Beaumarchias, della prima metà del XIX secolo.

Nel Palazzo Reale di Napoli sono presenti diversi manufatti di grande bellezza: l'orologio con organo meccanico di Charles Clay, datato 1730, oggetto straordinario che adopera diciassette suoni diversi e riproduce dieci melodie, dalla forma ad edicola e con sportello di vetro sulla facciata anteriore dove è raffigurato, al centro l'ingresso di un tempio, in basso la raffigurazione del Tempo che si addormenta al suono della Musica, in lamina d'argento, e in alto un dipinto a olio su base di rame rappresentante un concerto di cinque musicisti che, muovendo le braccia azionate dal meccanismo interno, suonano i loro strumenti; l'orologio di Thomas Wagstaffe, della seconda metà del XVIII secolo, valorizzato anche questo da un dipinto a olio rappresentante una veduta di Londra e da un carillon che aziona gli automi e quattro melodie della tradizione popolare elisabettiana in cui la protagonista Nanci aspetta pazientemente l'arrivo del suo adorato marinaio; l'orologio della fine del XVIII secolo, realizzato durante il Direttorio, con un bronzetto alla "negresse", ovvero una Diana dall'aria esotica in bronzo patinato che contrasta con il gonnellino, i sandali, la feretra, la freccia e il cane da caccia, ideati invece in bronzo dorato; l'orologio creato da Jean Simon Bourdier, formato da marmi pregiati e bronzo dorato, che data ai primi dell'Ottocento, decorato da un'allegoria rappresentante il Genio delle Arti; l'orologio neo-barocco della metà del XIX secolo, ideato da Gasche, con cassa della manifattura di Sèvres e splendida rappresentazione in porcellana della regina Maria Stuarda; l'orologio realizzato tra il 1820 e il 1840

da Abraham Louis Breguet in bronzo dorato cesellato a sbalzo, dove è presente un monumento in miniatura dedicato alla memoria di Napoleone Bonaparte, con tanto di vessillo, spada, cappello, aquile, leoni, immagine allegorica implorante; il particolarissimo orologio a pendolo in stile impero, di Guitton, caratterizzato da un planetario e dalla raffigurazione dei segni zodiacali.

Nella Reggia di Caserta si ammirano: la coppia di orologi a gabbia di Pierre Jaquet-Droz, databili al 1785 e formati da gabbia in bronzo dorato di pianta quadrangolare con quattro nicchie agli angoli ospitanti busti che rappresentano le quattro età della vita, con orologio sul fondo e uccellino imbalsamato all'interno; l'orologio con carillon di manifattura austriaca dell'ultimo quarto del XVIII secolo, in bronzo patinato e dorato, su cui si staglia un meraviglioso trionfo rappresentante due buoi, di cui uno sovrastato da puttino, che trascinano il cocchio su cui è assisa Cerere che con una mano trattiene la fiaccola e con l'altra il grano, mentre in corrispondenza di una delle ruote del carro è inserito lo splendido quadrante; l'orologio di manifattura francese del primo quarto dell'Ottocento, incastonato in un'elegante anfora in porcellana in stile impero, con splendide cesellature in bronzo dorato, rappresentanti palmette, sfingi, volti umani, elementi vegetali e floreali, festoni, ghirlande e greche, e una fascia centrale e una base blu cobalto; l'orologio in stile neo-barocco, databile al 1847 e di manifattura francese, il cui quadrante è inserito nella base di marmo, riccamente decorata da elementi barocchi, su cui si erge un gruppo costituito da una baccante che offre un grappolo d'uva a una capra che sta allattando un pargolo, composizione attorno a cui sono presenti viticci, foglie e grappoli; l'orologio in stile Impero detto "Egizio", realizzato entro il 1849, nella cui base contornata da colonne in marmo verde si può ammirare la lastra metallica in cui sono raffigurate delle palme e un obelisco, composizione su cui si innalzano cariatidi dalla foggia egiziana che sorreggono l'orologio vero e proprio, formato da un quadrante ottagonale e contornato da un serpente (sono sparite durante la guerra alcune placchette rappresentanti il tempo, il leone seduto, le chiavi, un copriserra).

Anche il Museo Correale Terranova di Sorrento ospita decine di orologi, prevalentemente di manifattura inglese, da tavolo, da mensola, a pendolo, da taschino, alcuni dei quali valorizzati da scenette acquerellate e carillon.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE (ORDINE CRONOLOGICO)

C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forestieri date dal canonico C.C. Celano, divise in dieci giornate in ognuna delle quali si assegnano le strade per dove hassi a camminare dedicate alla Santità di N.S. Papa Innocenzo XII*, X voll., Napoli 1692-97.

P. PETRINI, *Facciate delli palazzi più cospicui della città di Napoli*, Napoli 1718.

G. M. GALANTI, *Guida storico-monumentale della città di Napoli e contorni*, a cura di L. GALANTI, Napoli 1829.

L. CATALANI, *I Palazzi di Napoli*, Napoli 1845.

G. CHIERICI, *La Reggia di Caserta*, Roma 1937.

- R. PANE, G. ALISIO, P. DI MONDA, L. SANTORO, A. VENDITTI, *Ville vesuviane del Settecento*, Napoli 1959.
- G. DORIA, *Il Museo e la Certosa di S. Martino: arte, storia, poesia*, Cava dei Tirreni 1964.
- E. CATELLO, *Sanmartino scultore per il presepe napoletano*, Napoli 1966.
- R. CAUSA, F. MANCINI, *Il Presepe Cuciniello*, Napoli 1966.
- G. DORIA, R. CAUSA, *I tesori – La Reggia di Capodimonte*, Firenze 1966.
- G. BORRELLI, *Il Presepe Napoletano*, Roma 1970.
- R. CAUSA, *Opere d'Arte nel Pio Monte della Misericordia*, Cava dei Tirreni, Napoli 1970.
- M.G. RODINO' DI MIGLIONE, *Notizie sulla Quadreria del Pio Monte della Misericordia*, Napoli 1975.
- G. ALISIO, *Siti reali dei Borboni*, Roma 1976.
- G: FIENGO, *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*, Napoli 1976.
- C. GARZYA, *Interni neoclassici a Napoli*, Napoli 1978.
- G. CANTONE, *Il Palazzo Maddaloni allo Spirito Santo*, Napoli 1979.
- Civiltà del Settecento a Napoli*, catalogo della mostra, 2 voll., Firenze 1980.
- M.R. PESSOLANO, *Il palazzo d'Angri. Un'opera napoletana tra Tardobarocco e Neoclassicismo*, Napoli 1980.
- A. CIARALLO, *L'erbario di Ferrante Imperato*, in *Museologia scientifica*, III (1986), pp. 187-213.
- C. DE SETA (a cura di), *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, Roma-Bari 1982.
- R. RUOTOLO, *Mercanti-collezionisti fiamminghi a Napoli. Gaspare Roomer e i Vandeneynnden*, Massa Lubrense 1982.
- R. CAUSA, G. GALASSO (a cura di), *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, 2 voll., Napoli 1984.
- E. ELAMANO (a cura di), *Il sogno del Principe. Il Museo artistico industriale: la ceramica tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra, Firenze 1984.
- S. ATTANASIO, *La Villa Carafa di Belvedere al Vomero*, Napoli 1985.
- F. ACTON, *Il museo civico Gaetano Filangieri di Napoli*, Napoli 1986.
- M. CAUSA PICONE, A. PORZIO, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 1986.
- P.L. DE CASTRIS, R. MIDDIONE, *La quadreria dei Girolamini*, Napoli 1986.

C. PERROTTI, *Le porcellane dei Borboni di Napoli – Capodimonte e la Real Fabbrica Ferdinanda 1743-1806*, Napoli 1986.

V. RIZZO, *Un architetto di gusto palladiano a Napoli: Trojano Spinelli duca di Laurino. Il rifacimento settecentesco del suo palazzo*, Aversa 1988.

P.L. DE CASTRIS (a cura di), *Il Museo civico di Castelnuovo*, Napoli 1990.

G. DONATONE, *La terraglia napoletana: 1782-1860*, Napoli 1991.

M.G. LEONETTI RODINO', *Il Pio Monte della Misericordia. La storia. La chiesa. La quadreria*, Napoli 1991.

La Raccolta d'Arte del Circolo Artistico Politecnico di Napoli. Museo Giuseppe Caravita Principe di Sirignano, Roma 1991.

E. STENDARDO, *Ferrante Imperato: il collezionismo naturalistico a Napoli tra '500 e '600. Ed alcuni documenti inediti*, in *Atti e memorie dell'Accademia Clementina*, XXVIII-XXIX (1991), pp. 43-79.

G. ALISIO (a cura di), *Gino Doria – I palazzi di Napoli*, Napoli 1992.

G. LABROT, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993.

S. DE CARO (a cura di), *Il Museo archeologico nazionale di Napoli*, Napoli 1994.

P. GIUSTI (a cura di), *Il museo Duca di Martina di Napoli*, Napoli 1994.

U. BILE, M. LUCÀ DAZIO, *Capodimonte da Reggia a museo*, Pozzuoli 1995.

M. DE CUNZO, L. MASCILLI MIGLIORINI, A. PORZIO (a cura di), *Il Palazzo Reale di Napoli*, Guide Artistiche - Electa Napoli, Napoli 1995.

G. DONATONE, *Maiolica decorativa e popolare di Campania e Puglia*, Napoli 1995.

T. FITTIPALDI (a cura di), *Il presepe napoletano del Settecento*, Napoli 1995.

F. STRAZZULLO, *Palazzo di Capua*, Napoli 1995.

S. SAVARESE, *Palazzo Cellammare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730)*, Napoli 1996.

L. ARBACE (a cura di), *Il Museo Artistico Industriale di Napoli*, Napoli 1998.

F. MACCI, *Museo Cappella Sansevero*, Casoria 1998.

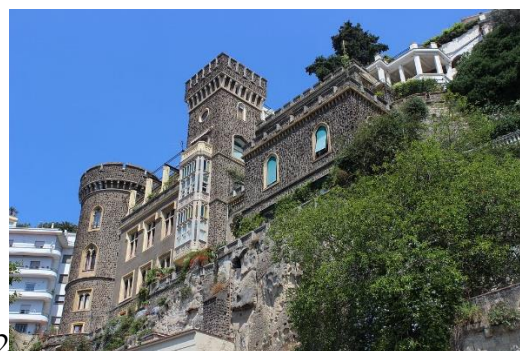
L. MARTORELLI (a cura di), *La Reggia di Portici nelle collezioni d'Arte tra Sette e Ottocento*, Pozzuoli 1998.

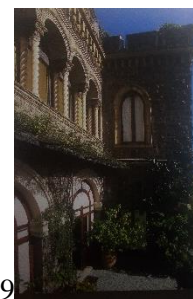
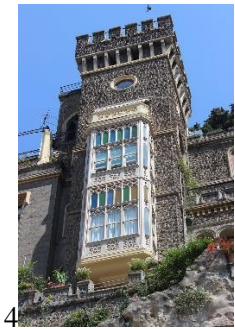
Civiltà dell'Ottocento. Le arti a Napoli dai Borbone ai Savoia, catalogo della mostra, 3 voll., Napoli 1997.

- S. ATTANASIO, *I palazzi di Napoli. Architettura e interni dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Napoli 1999.
- U. BILE, M. CONFALONE, *Museo di Capodimonte - La Galleria Farnese: le scuole europee*, Napoli 1999.
- M. UTILI, B.M. SAVY, *Museo di Capodimonte - La Galleria Farnese: dipinti italiani*, Napoli 1999.
- La Certosa e il Museo di San Martino*, Napoli, Electa Napoli, 2000.
- D. MAZZOLENI, con contributi di U. CARUGHI, *Palazzi di Napoli*, Verona 2000.
- S. DE CARO, *Museo Archeologico Nazionale*, Napoli 2001.
- A. DE ROSE, *I palazzi di Napoli*, Roma 2001.
- AA.VV., *Gaetano Filangieri e il suo museo*, Napoli 2002.
- G.M. JACOBITTI, A.M. ROMANO (a cura di), *Il Palazzo Reale di Caserta*, Napoli 2003.
- AA.VV., *Gallerie di Palazzo Zevallos Stigliano*, Intesa Sanpaolo, 2008.
- N. SPINOSA, *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, catalogo della mostra, 2 voll., Napoli 2009.
- S. ATTANASIO, *In casa del principe di Sansevero - architettura, invenzioni, inventari*, Napoli 2011.
- M. SAPIO, *Il Museo di Capodimonte*, Napoli 2012.
- Museo di Capodimonte*, Milano, Touring Club Editore, 2012.
- A. PORZIO, *Il Palazzo Reale di Napoli*, Napoli 2014.
- V. CEVA GRIMALDI, M. FRANCHINI, *Napoli insolita e segreta* (seconda edizione), Jonglez Edizioni 2017.
- V. CEVA GRIMALDI, M. FRANCHINI, *Campania insolita e segreta*, Jonglez Edizioni 2018.

Galleria Fotografica

Castello Aselmeyer – Hotel Bartolini

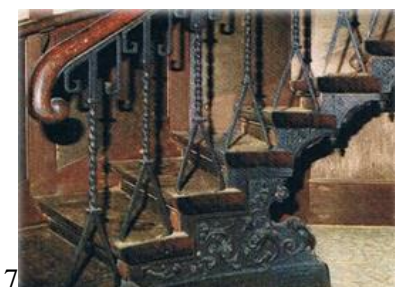




Da: commons.wikimedia.org (foto 1-4); mapio.net (foto 5); www.booking.com (foto 6-8); D. MAZZOLENI, con contributi di U. CARUGHI, *Palazzi di Napoli*, Verona 2000 (foto 9); www.fabrizioruggiero.it (foto 10-12).

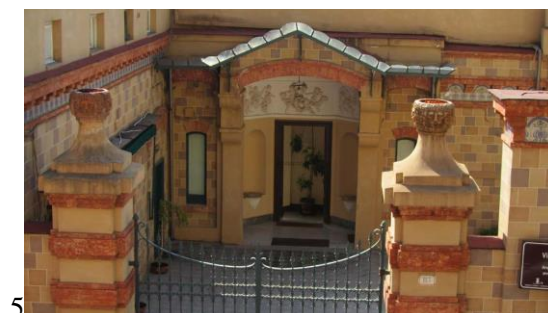
Villa Ebe





Da: www.paesifantasma.it (foto 1); corrieredelmezzogiorno.corriere.it (foto 2); thesooper.it (foto 3); derivesuburbane.it (foto 4); www.vesuviolive.it (foto 5); D. MAZZOLENI, con contributi di U. CARUGHI, *Palazzi di Napoli*, Verona 2000 (foto 6-7); www.youtube.com (fermoimmagini foto 8-9); le foto da 6 a 9 riprendono gli interni di Villa Ebe come si presentavano prima dell'incendio del 2000 che li ha quasi totalmente distrutti.

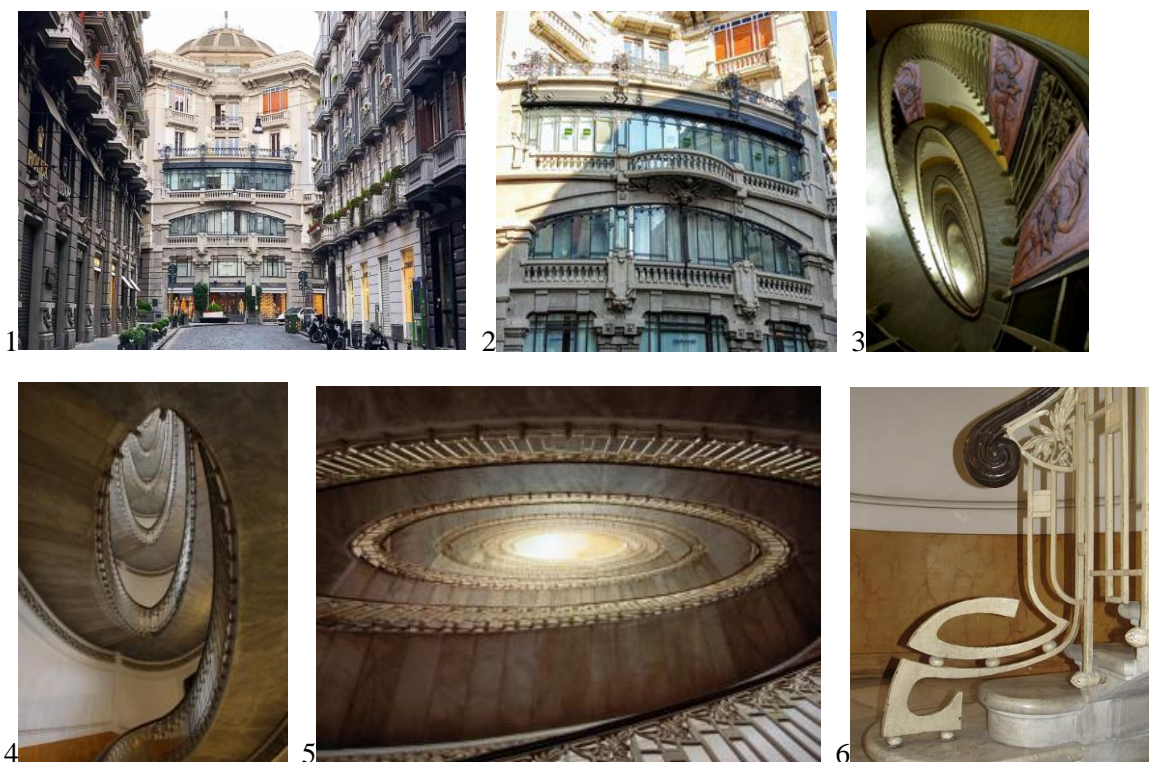
Grand Hotel Eden – Villa Maria





Da: thesooper.it (foto 1); www.palazzidinapoli.it (foto 2-3/5); commons.wikimedia.org (foto 4/6); D. MAZZOLENI, con contributi di U. CARUGHI, *Palazzi di Napoli*, Verona 2000 (foto 7-8).

Palazzo Mannajuolo



Da: amalfinotizie.it (foto 1); www.yelp.it (foto 2); blog.urbanfile.org (foto 3-5); www.instarix.net (foto 6).

Villa Belvedere – Casa Museo Sergio Ragni





Da: www.palazzidinapoli.it (foto 1-4/8); thesooper.it (foto 5); www.belvederecarafa.it (foto 6/9-10); it.wikipedia.org (foto 7); www.forgatonlus.org (foto 11-12)

Villa Domi



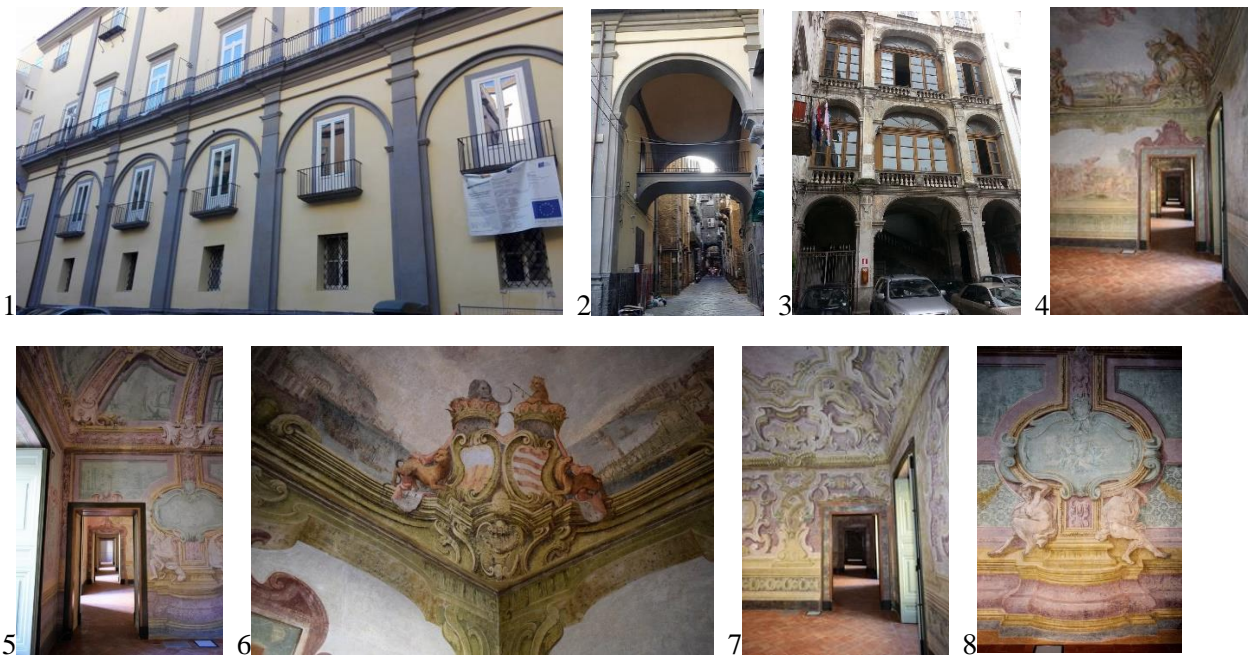
Da: www.villadomi.it (foto 1-5); www.yelp.com (foto 6); www.nozzeematrimoni.it (foto 7); locations.italiameeting.it (foto 8).

Villa Spera



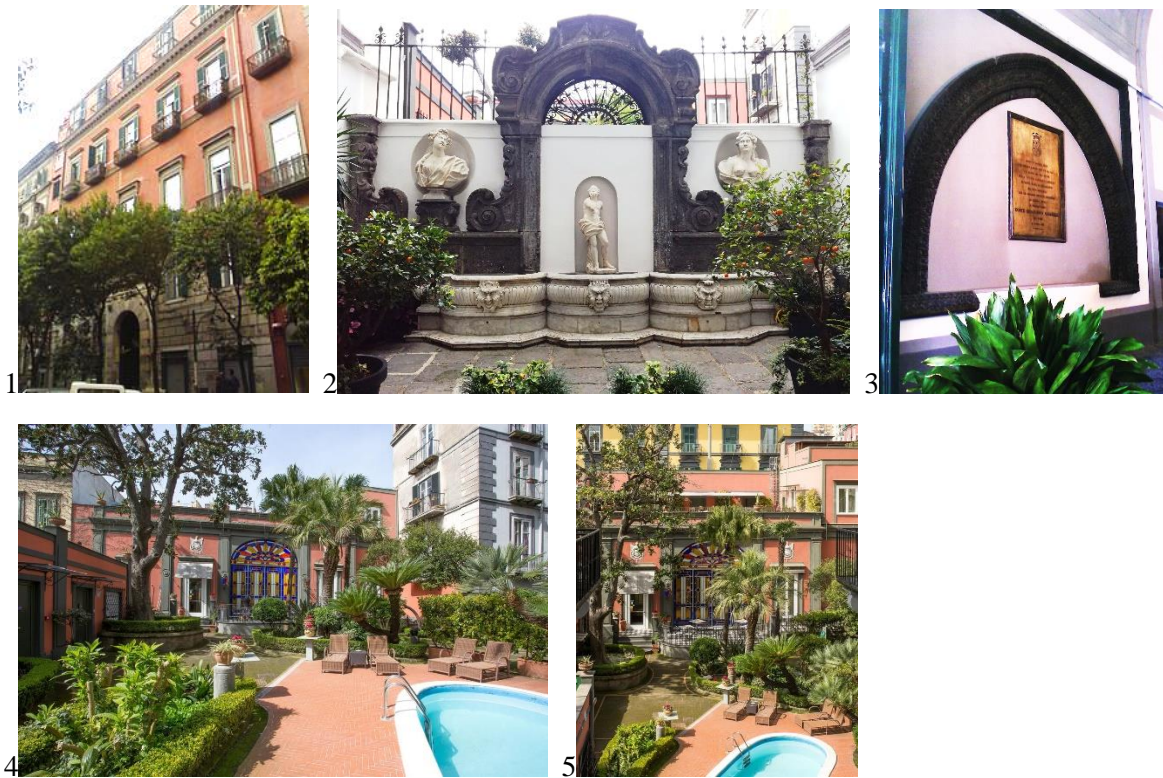
Da: b5srl.eu (foto 1); commons.wikimedia.org (foto 2); www.residenzedepoca.it (foto 3/5);
leggendedinapoli.altervista.org (foto 4).

Palazzo Caracciolo di Avellino



Da: it.wikipedia.org (foto 1-3); napoli.repubblica.it (foto 4-8).

Palazzo Castriota Scanderberg



Da: it.wikipedia.org (foto 1/3); slideplayer.it (foto 2); www.booking.com (foto 4/5).

Palazzo d'Afflitto



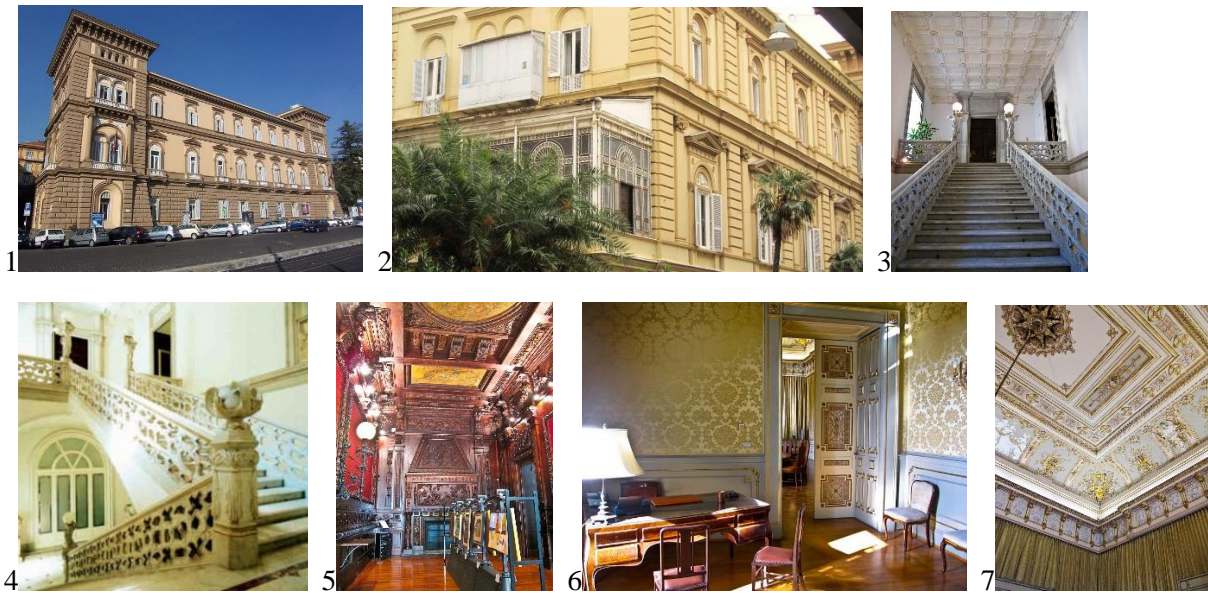
Da: it.wikipedia.org (foto 1).

Palazzo De Liguoro



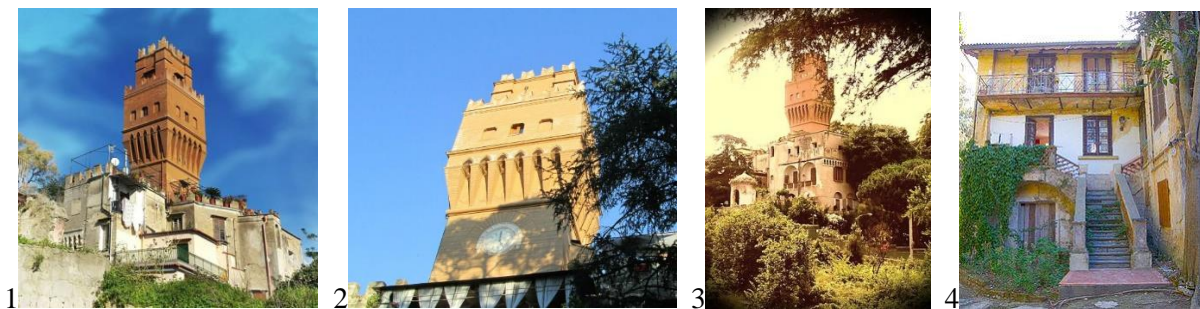
Da: crono.news (foto 1/3), www.naculture.it (foto 2).

Palazzo Sirignano



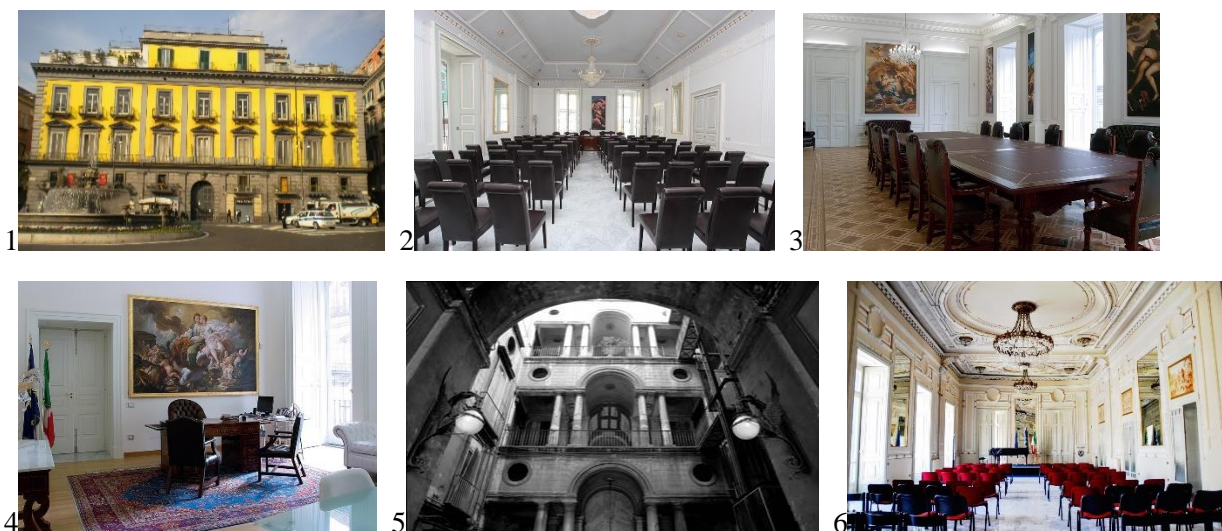
Da: it.wikipedia.org (foto 1/3/5-7); www.palazzidinapoli.it (foto 2); www.leggeretutti.net (foto 4).

Torre Palasciano



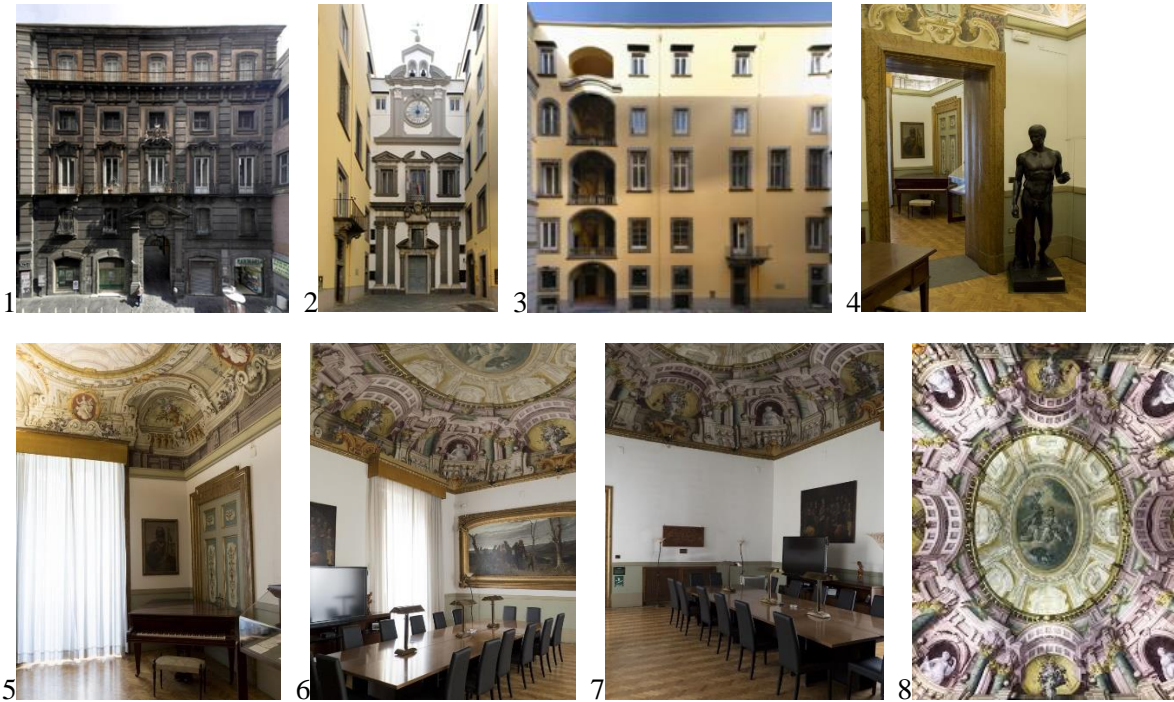
Da: leggendedinapoli.altervista.org (foto 1); eventinapoli.com (foto 2); www.tripadvisor.it (foto 3); it.wikipedia.org (foto 4).

Palazzo Zapata – Circolo Artistico Politecnico



Da: www.vienianapoli.com (foto 1); www.unipegaso.it (foto 2-4); www.ilportaledelsud.org (foto 5); www.fondazionecircoloartistico.it (foto 6).

Palazzo Ricca – Archivio del Banco di Napoli



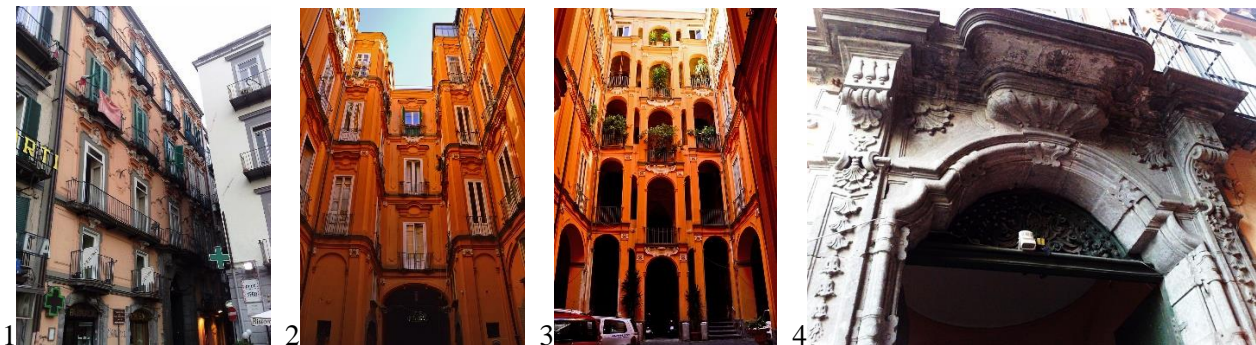
Da: www.napoliontheroad.com (foto 1); www.napoligrafia.it (foto 2-3); www.cbnapoli.it (foto 4-7); www.fondazionebanconapoli.it (foto 8).

Palazzo Framarino



Da: www.tripadvisor.it (foto 1); www.chambres-hotes.fr (foto 2-3).

Palazzo Trabucco



Da: it.wikipedia.org (foto 1-4).

Palazzo Mastelloni



Da: www.napoligrafia.it (foto 1); commons.wikimedia.org (foto 2-3).

Palazzo Costantino alla Costigliola



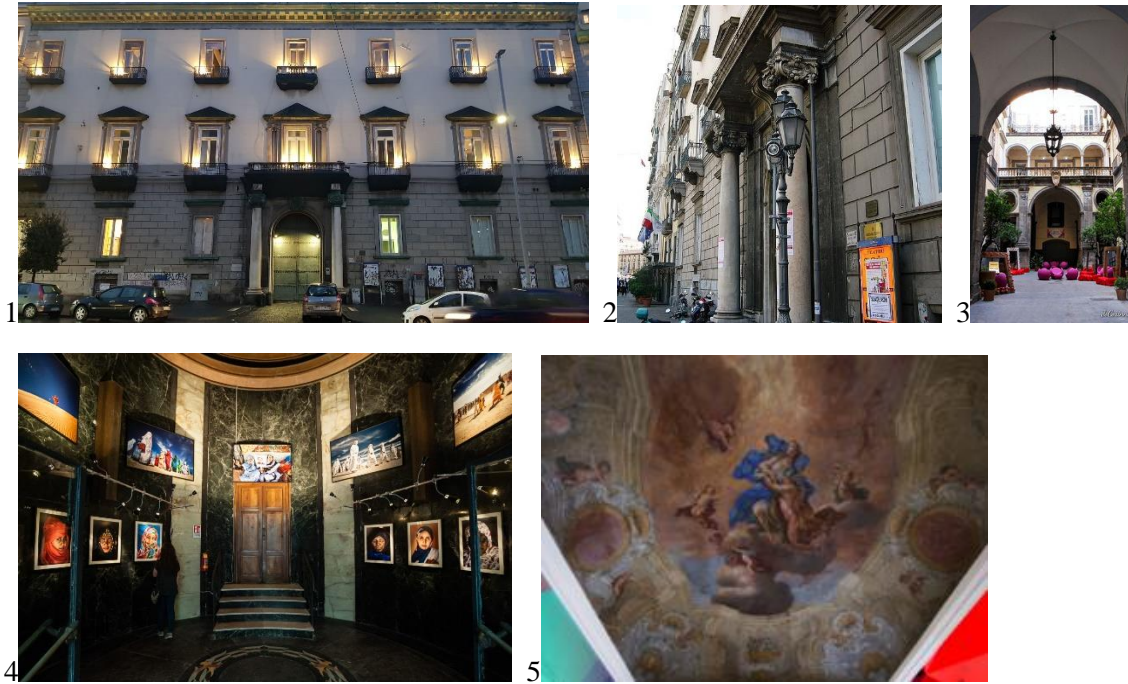
Da: it.wikipedia.org (foto 1-4).

Palazzo Firrao



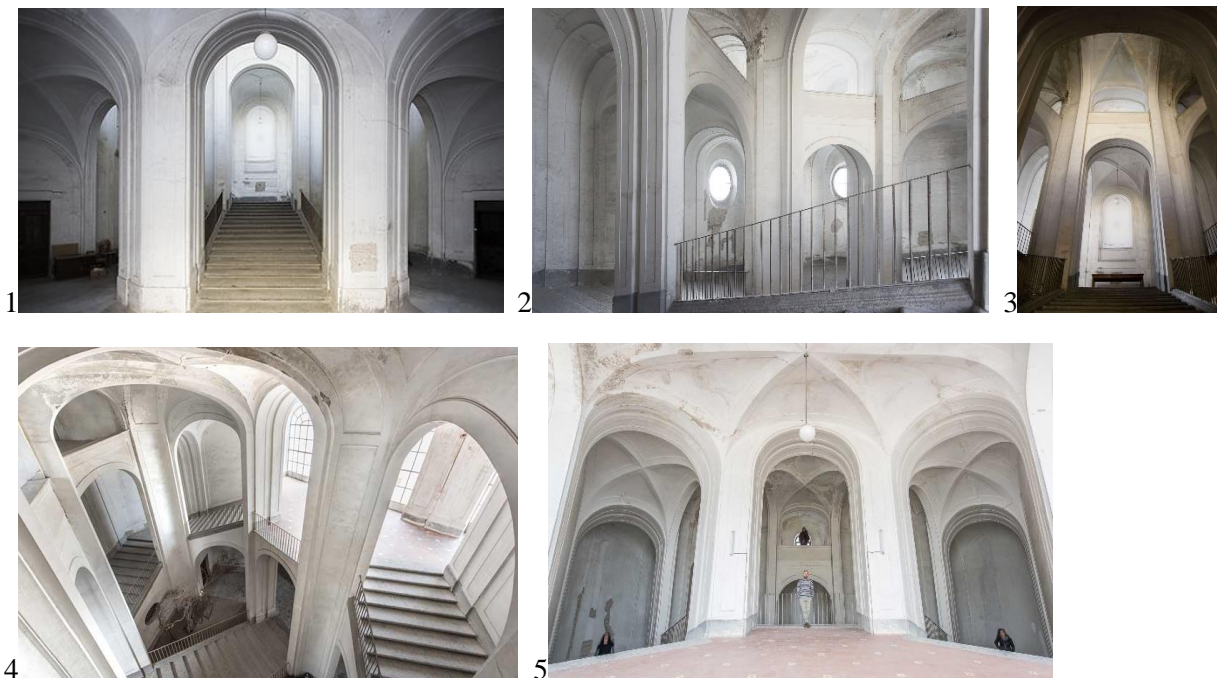
Da: amalfinotizie.it (foto 1); commons.wikimedia.org (foto 2); www.tripadvisor.it (foto 3); 193.205.136.29 (foto 4); www.booking.com (foto 5-6).

Palazzo Fondi



Da: www.ildenaro.it (foto 1); [ommons.wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org) (foto 2); www.yelp.it (foto 3); martebenicult.wordpress.com (foto 4); www.curiositytournapoli.it (foto 5).

Palazzo D'Ayerbo d'Aragona



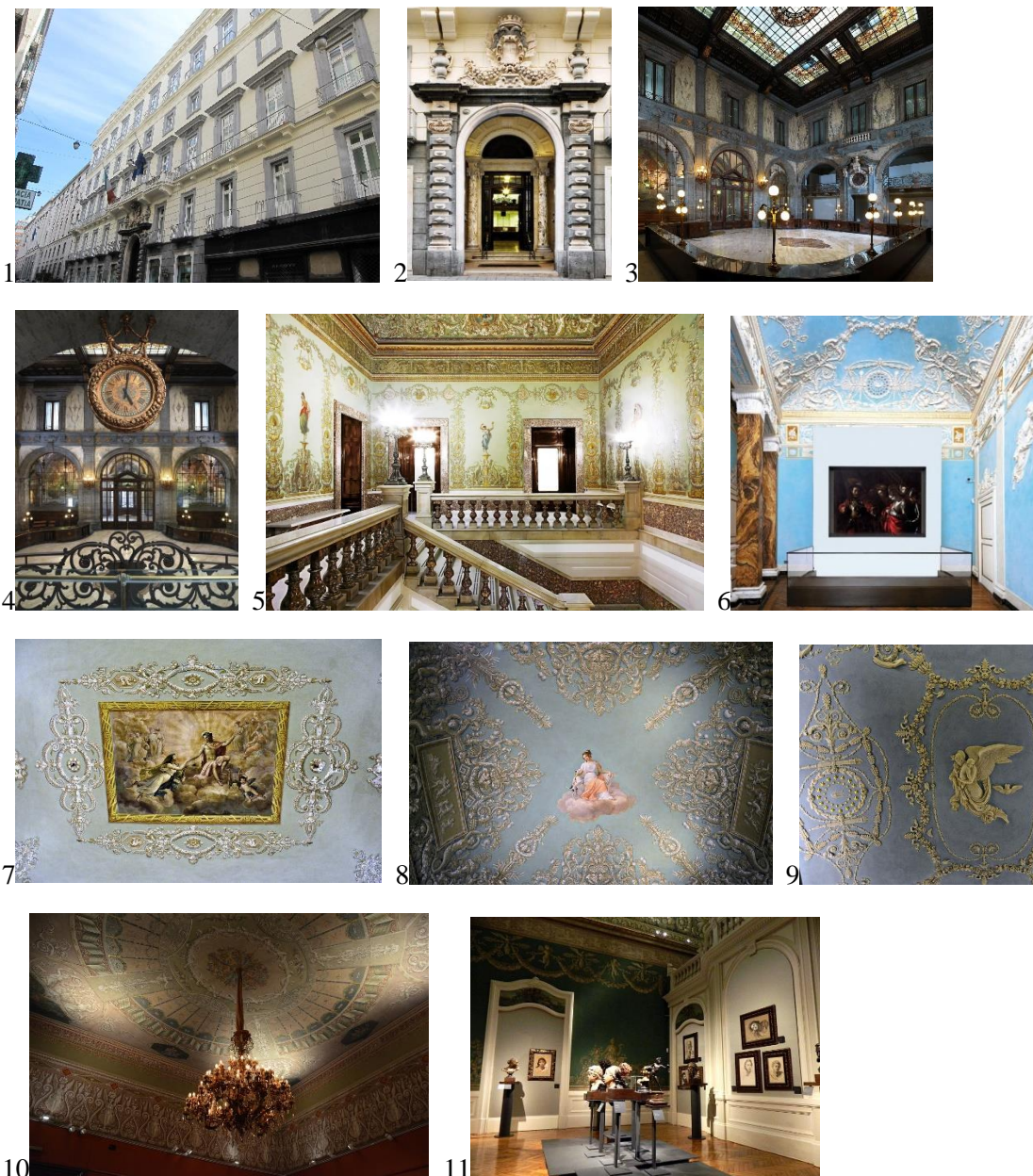
Da: arte.sky.it (foto 1); www.espressonapoletano.it (foto 2); www.fondazionemorra.org (foto 3/5); www.ingenio-web.it (foto 4).

Palazzo Terralavoro alla Sanità



Da: www.academia.edu, da *Il Palazzo Terralavoro alla Sanità*, in «Studi di storia dell'arte», n. 17, Todi 2006, pp. 249-254 (foto 1-4).

Palazzo Zevallos Stigliano



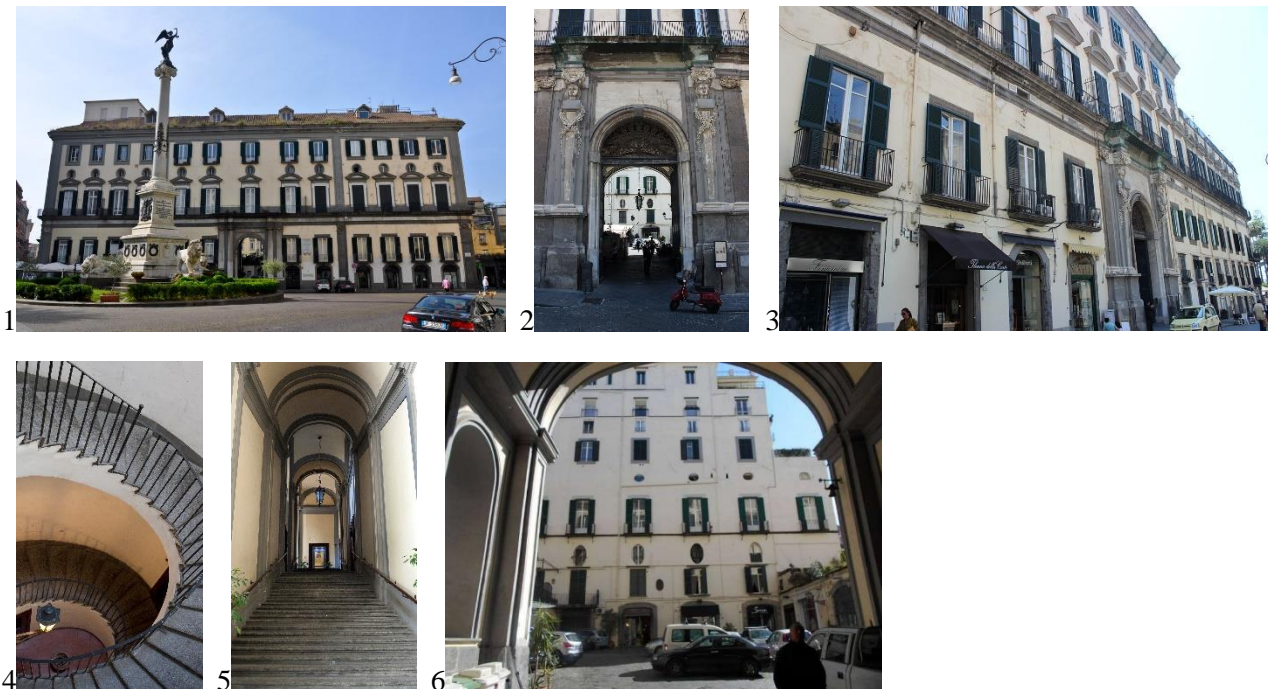
Da: it.wikipedia.org (foto 1/7-11); it.latuaitalia.ru (foto 2); www.cbnapoli.it (foto 3); www.ilgiornaledellarte.com (foto 4); www.charmenapoli.it (foto 5); www.vesuviolive.it (foto 6).

Palazzo Cavalcanti



Da: www.biocogeo.com (foto 1); www.flickr.com (foto 2).

Palazzo Calabritto



Da: www.flickr.com (foto 1); commons.wikimedia.org (foto 2-3); www.calabrittosuite.com (foto 4-5); www.immobiliare.it (foto 6).

Palazzo dell'Immacolatella



Da: conosciamonapolielacampania.wordpress.com (foto 1).

Palazzo Schiantarelli



1

Da: it.wikipedia.org (foto 1).

Palazzo Positano



1



2



3

Da: www.homeating.com (foto 1-3).